

## *Natura, utilitas e sensus*: la ‘modernità’ del pensiero lucreziano sulle origini del linguaggio

RENÉE UCCELLINI<sup>1</sup>

**Sommario:** 1. Introduzione. Lucrezio sull'*origo linguae*: un dibattito ancora acceso tra pensiero antico e moderno. 2. Pensiero naturalistico e approccio evoluzionistico in Lucrezio. 3. *Sensus* e origine vocale alla base dello sviluppo del linguaggio e progresso socio-culturale dell'umanità. 4. Conclusioni.

**Abstract:** The paper aims to investigate the section of Lucretius' *De Rerum Natura* (5.1029-1090), with particular focus on the 'modernity' of Lucretian theory about the origin of language. I suggest that in these verses Lucretius expresses a position that reconciles the various scientific opinions on the *origo linguae* discussed in both ancient and modern times and that, additionally, he anticipates, with a remarkably contemporary perspective, the importance of a multidisciplinary approach to this topic.

**Keywords:** *Evolution; Gesture; Language; Lucretius; Nature.*

---

1 Ricercatrice in Letteratura Latina presso l'Università degli Studi Guglielmo Marconi, Roma.

## 1. Introduzione. Lucrezio sull'*origo linguae*: un dibattito ancora acceso tra pensiero antico e moderno

Il tema dell'origine del linguaggio è stato oggetto di dibattito fin dall'antichità<sup>2</sup>. Fra i diversi autori in lingua latina che si sono accostati al tema in diversi contesti letterari – Cicerone, Vitruvio, Varrone, per citarne alcuni – Lucrezio si distingue per aver dedicato una lunga sezione (vv. 1028-1090) sull'argomento all'interno del V libro del *De Rerum Natura*, secondo una prospettiva interpretativa tipica dell'età repubblicana, ossia seguendo una tradizione filosofica e scientifica che si contrappone a quella pratica e scolastica di età imperiale<sup>3</sup>. In aggiunta, il pensiero lucreziano è in veste poetica, piegato alle esigenze formali dell'esametro epico-didascalico. La riflessione lucreziana è così particolarmente complessa e propone tuttora sfide interpretative<sup>4</sup>, che corrispondono alla difficoltà di comprendere l'origine del linguaggio<sup>5</sup>, considerato un salto nell'evoluzione che difficilmente l'intelletto umano può arrivare a comprendere appieno<sup>6</sup>. In queste pagine, pertanto, si propone una

2 Per una panoramica sulle fonti antiche greche che hanno trattato il tema, da Democrito ai Sofisti e da Socrate a Platone, rimando a D. L. Gera, *Ancient Greek Ideas on Speech, Language, and Civilization*, Oxford University Press, Oxford 2003.

3 Vd. G. Graffi, *Due secoli di pensiero linguistico: dai primi dell'Ottocento a oggi*, Carocci, Roma 2010, p. 35.

4 La letteratura critica sui problemi nell'interpretazione del passo di Lucrezio è piuttosto ampia: vd. almeno J. Brunschwig, *Epicure et le problème du «langage privé»*, in Id. (a cura di), *Études sur les philosophies hellénistiques*, Presses Universitaires de France, Paris 1995, pp. 43-68; C. Atherton, *Lucretius on what language is not*, in D. Frede – B. Inwood (a cura di), *Language and Learning. Philosophy of Language in the Hellenistic Age*, Cambridge University Press, New York 2005, pp. 101-138.

5 Si ricordi il noto editto della *Société de Linguistique de Paris* del 1866, che vietava di studiare l'origine del linguaggio e delle lingue, data l'impossibilità di provare empiricamente le varie tesi, seguito dall'editto della Società Filologica di Londra nel 1872: vd. a riguardo A. Kendon, *Historical Observations on the Relationship between Research on Sign Languages and Language Origins Theory*, in D. F. Armstrong – M. Karchmer –, J. V. Cleve (a cura di), *The Study of Signed Languages: Essays in Honor of William Stokoe*, Gallaudet University, Washington 2002, pp. 13-34.

6 Sui limiti della scienza del linguaggio, vd. ad es., N. Chomsky, *What Kind of Creatures Are We?*, Columbia University Press, New York 2017, p. 41.

rilettura di *De Rerum Natura* 5.1029-1090, suggerendo che Lucrezio esprima in questi versi una posizione conciliante fra le varie teorie antiche e moderne sull'*origo linguae*, in ambito non solo filosofico e linguistico, e in una prospettiva multidisciplinare dal sapore sorprendentemente attuale.

## 2. Pensiero naturalistico e approccio evolutivistico in Lucrezio

Il tema dell'origine del linguaggio è inserito da Lucrezio all'interno dell'articolata cornice del V libro del *De Rerum Natura*. Il libro, secondo l'enunciazione dell'argomento (64-90), si propone di indagare: la natura del cosmo in conformità alla prospettiva evolutivistica; i movimenti dei corpi celesti, da interpretarsi secondo la teoria atomistica; la storia dell'umanità, sinteticamente tratteggiata in base ad un graduale sviluppo durante il quale la civiltà umana è progredita, spinta dal bisogno primario ma guidata dalla ragione, da uno stato primitivo e ferino a forme di civilizzazione sempre più evolute e complesse. L'invenzione del fuoco ha consentito il cambiamento dello stile di vita dei primi uomini, inducendoli anche a comportamenti meno induriti (*genus humanum primum mollescere coepit*, 5.1014) e ad una maggiore concordia civile. Qui è inserita la lunga sezione sul linguaggio, che si apre con l'indicazione dei concetti-chiave lucreziani sul tema:

*At varios linguae sonitus natura subegit  
mittere et utilitas expressit nomina rerum,  
non alia longe ratione atque ipsa videtur.                    1030  
protrahere ad gestum pueros infantia linguae,  
cum facit ut digito quae sint praesentia monstrent. (5.1028-1032)*

«La natura costrinse le creature a emettere i diversi suoni del linguaggio, e il bisogno a esprimere il nome delle cose, in modo non molto diverso da come l'incapacità di parlare appare essa stessa l'impulso al gesto dei bambini, quando fa sì che mostrino a dito gli oggetti circostanti»<sup>7</sup>.

7 Per il testo del *De Rerum Natura* e la traduzione in italiano citati nel presente contributo,

Come avviene per i bambini, la *natura* permette all'uomo di emettere suoni (1028-1029), ma poi l'*utilitas* (1029) lo induce a produrre complessi nomi articolatori, fino a dare forma linguistica alle cose (cfr. anche 5.1090). All'origine del linguaggio sono dunque secondo Lucrezio la *natura* (1028), l'*utilitas* (1029), ossia la necessità pratica, e anche l'istinto (1033). Il presupposto naturalistico per l'origine del linguaggio era già un tema di interesse per Epicuro in relazione alle osservazioni sulla preistoria (*Hdt.* 75-76) e anche altre fonti indirette documentano la trattazione epicurea del tema natura-linguaggio nel XII libro del Περὶ Φύσεως<sup>8</sup>. Lucrezio ha semplificato notevolmente il lungo e complicato concetto epicureo, che è un compromesso tra diverse teorie: fonde la concezione per cui il linguaggio è un prodotto della natura (φύσις come intende Cratilo nell'omonimo dialogo platonico, 388e-390e) e quella per cui è un prodotto per convenzione (θέσις come intende Democrito fr. 26 Diels-Kranz). Epicuro riteneva entrambi possibili: in una prima fase il linguaggio deriverebbe da una reazione istintiva, nella seconda la terminologia si sarebbe sviluppata da un accordo comune (θέσις). Comune al pensiero epicureo è nella tesi di Lucrezio l'idea dell'acquisizione del linguaggio in due passaggi, ossia prima apprendendo dall'interazione diretta con la natura e poi tramite l'applicazione della ragione alle cose apprese in modo non riflessivo.

La teoria lucreziana è quindi improntata su un pensiero naturalistico e in linea con una prospettiva evoluzionistica, che sembra anticipare la tradizione darwiniana, per cui il linguaggio si evolve partendo da una finalità pratica basata su capacità innate nell'uomo e anche in altre specie animali<sup>9</sup>. A questo concetto

---

rimando all'edizione di I. Dionigi (a cura di), *Tito Lucrezio Caro. La natura delle cose*, 2 voll., RCS Rizzoli, Milano 1994, con introduzione di G. B. Conte, traduzione di L. Canali, testo e commento a cura di I. Dionigi, per l'edizione dei Classici della BUR.

<sup>8</sup> Cfr., ad es., Filodemo nel *De Pietate* 225-231, 510-560 Obbink. Per una sintesi della teoria epicurea e sue fonti sulle origini del linguaggio, vd. G. Campbell, *Lucretius on Creation and Evolution. A Commentary on De Rerum Natura 5.772-1104*, Oxford University Press, Oxford 2003, pp. 179-184.

<sup>9</sup> Sulla dimensione naturale e la centralità della natura nella riflessione lucreziana, vd. S. Gensini – M. Fusco (a cura di), *Animal loquens. Linguaggio e conoscenza negli animali non umani da Aristotele a Chomsky*, Carocci, Roma 2010, in part. p. 31.

della natura si aggiunge quello dell'*utilitas*: il bisogno pratico ha spinto l'uomo ad interagire con i propri simili utilizzando il linguaggio come mezzo per comunicare. Il linguaggio si configura in tal modo come il prodotto di bisogni ed esperienze del quotidiano, al pari di altre conquiste umane<sup>10</sup>. La nozione di *utilitas* è centrale in questo ragionamento, come dimostra la ripetuta assunzione del termine in questa sezione (*utilitas*, 1029; *insita notities... utilitatis*, 1048-1049). La necessità è tema fondante anche della teoria evoluzionistica legata alla riflessione moderna su origine sonora e gestuale del linguaggio: il parlato si è affermato perché ha maggiori vantaggi pratici rispetto alla gestualità<sup>11</sup>, e il suo scopo è primariamente la condivisione di intenzioni<sup>12</sup>.

Per meglio spiegare le funzioni della natura e dell'*utilitas* (1028-1029), Lucrezio aggiunge quella dell'istintività dell'atto linguistico, appellandosi alla gestualità come forma di proto-linguaggio. La trattazione del tema era di interesse anche per altri autori come Diodoro Siculo (1.8), Vitruvio (*De Arch.* 2.1) e Cicerone (in Lactant. *Div. Inst.* 6.10.13), per i quali il gesto si sviluppò presso i primi uomini come forma di comunicazione con finalità di aiuto reciproco, ad esempio per indicare il pericolo dagli attacchi delle fiere e garantire la sopravvivenza propria e dei compagni. Tuttavia, Lucrezio, pur ricorrendo a questo significato dell'istintività delle prime forme di comunicazione negli esseri umani, non discute della gestualità adottata dagli adulti della preistoria, ma della comunicazione infantile (1030-1032)<sup>13</sup>. Il pensiero lucreziano si

---

10 Cfr. il concetto di *utilitas* molto simile in Vitruv. *De Arch.* 2.1: la necessità pratica ha determinato lo sviluppo delle *artes* come la lavorazione dei metalli (cfr. Lucr. 5.1255).

11 Vd. M. Corballis, *The Recursive Mind. The Origins of Human Language, Thought, and Civilization*, Princeton University Press, Princeton 2011, p. 74, per cui è stato proprio il vantaggio pratico, ossia l'*utilitas* in termini lucreziani, a consentire l'affermazione del parlato a discapito del gesto.

12 Sull'importanza dell'intenzionalità condivisa e l'inizio del linguaggio, vd. M. Tomasello (*Origins of Human Communication*, MIT Press, Cambridge 2008), in trad. it., *Le origini della comunicazione umana*, a cura di S. Romano, Raffaello Cortina Editore, Milano 2009, pp. 136-144. La capacità di condividere intenzioni come elemento determinante per il linguaggio dei bambini era già stata discussa da M. Tomasello (*The Cultural Origins of Human Cognition*, Harvard University Press, Cambridge 1999), in trad. it., *Le origini culturali della cognizione umana*, a cura di L. Anolli, Il Mulino, Bologna 2005, spec. pp. 126-129.

13 In Lucrezio il concetto è leggermente modificato: in 5.1022 parla di *gestu* come gentilezza

fonda sulla convinzione che il linguaggio parlato è innato nei primi umani come il linguaggio gestuale nei bambini. L'analogia è resa possibile dall'idea per cui sia gli uomini della preistoria sia i bambini vivono in uno stato di natura incorrotto senza necessità di ampliamento culturale e tale argomento sottintende al contempo l'analogia fra gesti dei primi uomini e gesti infantili<sup>14</sup>. Il riferimento alla gestualità secondo natura e quindi alla sua importanza come forma di proto-linguaggio ricorre anche in diversi ambiti di studi moderni, secondo prospettive filosofiche<sup>15</sup>, antropologiche<sup>16</sup> e psicologiche<sup>17</sup>, sempre in linea con il pensiero di stampo evoluzionistico, e secondo le quali il linguaggio si è appunto originato sfruttando il medium visivo.

A rafforzare la teoria fortemente naturalistica e improntata sull'istintività della psicologia primitiva, Lucrezio attinge alcuni esempi dal mondo animale per dimostrare che *sentit enim vis quisque suas quoad possit abuti* («Ciascuno sente a qual fine possa indirizzare le proprie facoltà», 5.1033): il vitello, pur non avendo ancora le corna, istintivamente si avventa come se le avesse, i cuccioli di fiere usano morsi e zampate, pur non essendo ancora unghiate, e gli uccelli

---

reciproca e non come strumento per difendersi dagli animali. In ogni caso, anche in Lucrezio il gesto garantisce lo sviluppo nelle prime società come nelle altre fonti già citate (Diod. Sic. 1.8; Vitruv. *De Arch.* 2.1; Cic. in *Lactant. Div. Inst.* 6.10.13-14); vd. G. Campbell, *Lucretius on Creation and Evolution*, cit., pp. 298-299.

14 Su questa analogia vd. P. H. Schrijvers, *Lucrece et les sciences de la vie*, Mnemosyne, Suppl. 186, Brill, Leiden 1999, pp. 81-82.

15 Le prime speculazioni filosofiche sul tema gesto e proto-linguaggio si attribuiscono tradizionalmente a É. B. De Condillac in *Essai su l'origine des connaissances humaine* del 1746 (éd. par. J.-C. Pariente – M. Pécharman, Vrin, Paris 2014, trad. it. *Saggio sull'origine delle conoscenze umane*, in Id., *Opere*, a cura di C. A. Viano, UTET, Torino 1996, pp. 79-336).

16 In età moderna G. Hewes, *Primate Communications and the Gestuale Origin of Language*, «Current Anthropology», 14, 1973, pp. 5-24, ha in parte ripreso, nel contesto degli studi antropologici, le idee di Condillac sull'evoluzione del linguaggio a partire da gesti manuali.

17 Più recentemente, nell'ambito delle neuroscienze, ha sostenuto l'origine gestuale del linguaggio con successiva graduale incorporazione di vocalizzazioni M. C. Corballis, (*From Hand to Mouth: the Origins of Language*, Princeton University Press, Princeton 2002), in trad. it., *Dalla mano alla bocca. Le origini del linguaggio*, a cura di S. Romano, Raffaello Cortina Editore, Milano 2008, spec. pp. 57-90; M. Corballis, *Language as Gesture*, «Human Movement Science», 28, 2009, pp. 556-565; M. Corballis, *The Recursive Mind. The Origins of Human Language, Thought, and Civilization*, cit.

mostrano fin da subito l'innata predisposizione al volo. L'istintività naturale del linguaggio (φύσει) entra così in dichiarata polemica con l'assunto dei sostenitori della convenzionalità e dello sviluppo razionale (θέσει) del linguaggio, in un deciso rifiuto dell'esistenza di un νομοθέτης:

*Proinde putare aliquem tum nomina distribuisse  
rebus et inde homines didicisse vocabula prima,  
desiperest. Nam cur hic posset cuncta notare  
vocibus et varios sonitus emittere linguae,  
tempore eodem alii facere id non quisie putentur?* (Lucret. 5.1041-1045)

«È dunque follia ritenere che un uomo abbia in antico assegnato i nomi alle cose, che gli altri abbiano appreso da lui i primi vocaboli. Perché mai lui avrebbe potuto denominare tutti gli oggetti ed emettere i primi suoni del linguaggio, e altri contemporaneamente non potevano farlo?»

Lucrezio qui si oppone a Platone, teorizzatore della figura del legislatore ὀνοματουργός (*Crat.* 389) e anche a Pitagora, che già prima era stato assertore dell'esistenza di un saggio che aveva imposto i nomi alle cose (*omnibus rebus imposuit nomen*, Cic. *Tusc.* 1.62). In questa inserzione polemica, Lucrezio rifiuta anche il pensiero democriteo secondo il quale il conferimento dei nomi è un fenomeno concordato convenzionalmente (*Vors.* 68 B 26 Diels-Kranz).

L'enfasi posta ai versi 1041-1043 insiste sulla formazione naturale ed istintiva del linguaggio, escludendo di fatto l'intervento divino<sup>18</sup> e dunque in opposizione alle teorie per cui gli dèi hanno partecipato nella formazione dei nomi<sup>19</sup>. Le obiezioni mosse da Lucrezio (1043-1061) alla teoria del νομοθέτης sono diverse: è impossibile che un individuo abbia raggiunto capacità linguistiche che altri non sono riusciti a conquistare; è impossibile che a qualcuno sia venuto

---

18 Cfr. la posizione simile di Diogene di Enoanda (fr. 12, coll. II, 4 - V, 14 Smith = fr. 21 Casanova), che rigetta la dottrina platonica, considerando la genesi del linguaggio come parte dell'articolato sviluppo di arti e tecnologie realizzato nel tempo dall'umanità, in virtù dell'esperienza acquisita sotto l'impulso della necessità; cfr. anche Diod. Sic. 1.16.1.

19 Vd. anche D. L. Gera, *Ancient Greek Ideas on Speech, Language, and Civilization*, cit., pp. 113-122.

in mente l'idea di un linguaggio prima degli altri, non avendone mai avuto esperienza; è impossibile che un individuo abbia potuto insegnare il linguaggio senza il parlato<sup>20</sup>. L'origine del linguaggio, piuttosto, è spiegabile tramite il paragone con lo sviluppo dei diversi rumori che fanno gli animali in risposta a diverse sensazioni. Il rifiuto del pensiero platonico, che si fonda sulla negazione dell'eccezionalità dell'invenzione del linguaggio da parte di un legislatore o un individuo saggio, corrisponde anche ad una visione antipitagorica e al contempo oppositiva rispetto al modello neocartesiano per cui il linguaggio umano non può essere concepito in continuità e somiglianza rispetto ad altre forme di comunicazione animale, essendo l'*Homo sapiens* un soggetto speciale nel regno della natura<sup>21</sup>. Si tratta di una forte tradizione di pensiero che, oltre ad essere radicata nel senso comune, è anche spesso riproposta dalle speculazioni moderne sull'origine del linguaggio in ambito scientifico<sup>22</sup>, ed accolta da chi

20 Vd. M. R. Gale (a cura di), *Lucretius. De Rerum Natura V, with a Translation, Introduction and Commentary*, Oxbow Books, Oxford 2009, p. 188.

21 Vd. S. Mithen, *The Singing Neanderthals: The Origins of Music, Language, Mind and Body*, W&N, London 2006, cap. 16, per cui, secondo gli studi applicati nell'ambito dell'archeologia cognitiva, la capacità del linguaggio umano sarebbe un attributo biologico dell'*Homo sapiens*, incorporato nel genoma della specie umana; F. Ferretti, *Perché non siamo speciali. Mente, linguaggio e natura umana*, Laterza, Roma-Bari 2009, p. 174. Vd. anche F. Ferretti, *Alle origini del linguaggio umano. Il punto di vista evoluzionistico*, Editori Laterza, Roma-Bari 2010, cit p. 163: «Sentirci entità speciali nella natura soddisfa il nostro orgoglio antropocentrico ma tradisce lo spirito della lezione darwiniana: quando si ha in mente una visione naturalistica dell'essere umano, un tradimento del genere è, molto semplicemente, un lusso che non possiamo permetterci».

22 Vd., ad es., in ambito linguistico, D. Bickerton, *Language and Species*, Chicago University Press, Chicago 1990; R. Burling, *The Talking Ape. How Language Evolved*, Oxford University Press, New York 2005, cit. p. 63: «Our minds are as different from the minds of other primates as the wings of birds are different from the forelimbs of the dinosaurs, and a central contributor to the mind's transformation has been language. This implies no discontinuity between human minds and primate minds»; la stessa convinzione, seppur con qualche cautela, è espressa negli studi di psicologia linguistica di S. Pinker (*The Language Instinct*, Morrow, New York 1994), in trad. it., *L'istinto del linguaggio*, a cura di G. Origgi, Mondadori, Milano, 1997, p. 11: «Anche se il linguaggio è una capacità meravigliosa, propria solo dell'*Homo sapiens* tra le specie viventi, questo non giustifica che lo studio degli esseri umani debba essere separato dalla biologia, perché una capacità meravigliosa propria solo di una specie non è una cosa unica nell'universo».



ritiene la comparsa del linguaggio un elemento di discontinuità nel mondo della natura<sup>23</sup>.

### 3. *Sensus* e origine vocale alla base dello sviluppo del linguaggio e progresso socio-culturale dell'umanità

Nei versi a seguire, infatti, il poeta si interroga enfaticamente, ponendo ai suoi lettori una nuova domanda retorica:

*Postremo quid in hac mirabile tantoperest re,  
si genus humanum, cui vox et lingua vigeret,  
pro vario sensu varia res voce notaret?* (Lucre. 5. 1056-1058)

«Infine cosa c'è di così strano in questo, se il genere umano, fornito di lingua e di voce, designò le cose con suoni diversi secondo le diverse sensazioni?»

Il concetto qui introdotto, per cui la produzione di parole deriva dall'interazione tra cose e sensazioni, sentimenti e stati d'animo umani e animali, è anch'essa di matrice epicurea (Ep. *Hdt.* 75) ed è seguita da una lunga sezione (5.1059-1086) dedicata alla descrizione delle abilità vocali animali, con il precipuo intento di provare questa interazione. Diverse specie animali, pertanto, emettono suoni diversi in base al contesto e alla necessità: così agiscono greggi, fiere, cani, cavalli, volatili. In questa panoramica delle capacità del 'linguaggio' animale, Lucrezio prosegue variando la frequente terminologia indicante il medium vocale per enfatizzare il concetto, ripetendo per tre volte l'apertura formulare di due versi identici (*longe alio... et cum* 1065-1066; 1070-1071; 1081-1082): greggi mute e razze ferine emettono *voces varias* (1060); i cani molossi producono *alios sonitus*, latrati e *vocibus omnia complent* (1065-

---

23 Vd., ad es., l'opinione di F. M. Müller, noto linguista oppositore delle teorie darwiniane, per cui «the language is the Rubicon which divides man from beast, and no animal will ever cross it» (*Lectures on Mr Darwin's philosophy of Language*, «Fraser's Magazine», 7-8, 1873, pp. 147-233, cit. p. 197; vd., più recentemente, anche N. Chomsky, *Language and Problems of Knowledge. The Managua Lectures*, The MIT Press, Cambridge 1988, p. 178.

1066) e *vocis adulant* (1070) i cuccioli; i cavalli emettono nitriti (*hinnitus*, 1073; *hinnit*, 1077); diverse specie di uccelli *alias alio iaciunt in tempore voces* (1081). Addirittura i venti, il cui soffio è preannunciato dal gracchiare dei corvi, *dicuntur... interdum ventos auras vocare* (1086). Il passo propone certamente delle difficoltà interpretative, dal momento che Lucrezio descrive uggiolii, ululati e latrati, che dovrebbero equivalere a delle vocalizzazioni animali, ma che in realtà non hanno la funzione di esprimere le cose *vocibus*<sup>24</sup>. Probabilmente, l'insistenza del lessico sulle vocalizzazioni prodotte dagli animali, piuttosto che voler dimostrare la naturalità del linguaggio articolato degli uomini attraverso il ricorso agli istintivi versi animali, ha lo scopo di produrre nel lettore una sorta di effetto sonoro per porre in risalto il medium sonoro rispetto a quello visivo-gestuale (1031). In questo modo qui Lucrezio sembra teorizzare, seppure in maniera implicita, anche l'origine vocale del linguaggio, ampliando la sua riflessione all'ambito animale e preconizzando quanto sarà poi formulato da Darwin (in *The Descent of Man, and Selection in Relation to Sex* del 1871), e poi ripreso ancora da tanti studi moderni, in relazione al comportamento degli animali come le scimmie, che possiedono un sistema comunicativo paragonabile a quello dei primi ominidi che hanno abitato la terra<sup>25</sup>.

24 Vd. C. Atherton, *Lucretius on What Language is Not*, cit. pp. 101-138, spec. cit. a p. 114: «it's not being surprising that humans use a variety of vocalisations as labels or names for a variety of things, because non-humans too make all sorts of vocalisations in response to their sensations, even though they are not even capable of articulate vocalisation, is, as it stands, a *non sequitur* of the first order. [...] What has labelling things with *voces* to do with whimpering, howling and cawing?». Tenta di risolvere l'incongruenza del ricorso ai versi animali per spiegare la genesi dei nomi alle cose T. Reinhardt (*Epicurus and Lucretius on the Origins of Language*, «Classical Quarterly», 58, 2008, pp. 127-140) a pp. 137-138, nella convinzione che Lucrezio sta trattando temi distinti, senza alcuna connessione concettuale, pur ammettendo che la riflessione è «unsatisfactory from a philosophical point of view, but quite in keeping with forensic strategies». Interpreta il paragone tra vocalizzazioni umane e versi animali come un modo funzionale per spiegare la costruzione della civiltà, ma con diversi livelli di complessità, C. Schiano, *La genesi del linguaggio: memorie lucreziane in Cyrano de Bergerac*, «Atene e Roma», 8, fasc. 3-4, 2014, pp. 239-256, a p. 256 n. 59.

25 Vd., ad es., nell'ambito della neuroscienza cognitiva, il recupero della teoria darwiniana, per cui la forma primaria del linguaggio non è la lingua dei segni, ma il discorso, emerso inizialmente come una canzone rudimentale, corrispondente alle vocalizzazioni emotive, e poi come una lingua: vd. M. Donald, *The Origins of Modern Mind. Three Stages in the Evolution*

Inoltre, nel passo lucreziano, le capacità articolatorie degli animali sono strettamente legate alla necessità di esprimere diversi sentimenti<sup>26</sup>. Riprendendo così in ordine l'elenco delle specie selezionate: le greggi e le fiere «emettono voci dissimili e varie» per paura, gioia o dolore (1061); i cani molossi minacciano con latrati molto diversi quando sono adirati (1063-1066) e «vezzeggiano con uggiioli» i loro cuccioli (1070), o abbaiano per solitudine e guaiscono per timore della punizione (1071-1072); i cavalli nitriscono per amore (1074-1075) e per il desiderio di battaglia (1076-1077); infine le varie specie degli alati e degli uccelli producono grida mentre cercano cibo o combattono in cerca di preda (1079-1082) o addirittura quando richiamano la pioggia e i venti (1083-1086). Oltre all'istinto, la natura improntata all'affettività e alle emozioni è centrale in questa riflessione, come ribadito più volte (cfr. *senti nim vis quisque suas quoad possit abuti*, 1033; *pro vario sensu varia res voce notaret?*, 1058; *si varii sensus animalia cogunt*, 1096), ed è in opposizione alla teoria epicurea ma, a mio parere, incredibilmente in accordo con la moderna teoria espressiva<sup>27</sup>, che cerca l'origine del linguaggio e delle parole in correlazione allo stato emotivo coinvolto per la produzione di un suono da parte di un animale così vicino all'uomo come, ad esempio, lo scimpanzé. Infatti, è stato osservato che le vocalizzazioni di questi primati in particolare sono strettamente legate a determinati stati emotivi, come la paura o l'eccitazione, e senza i quali l'animale non sarebbe in grado di produrre alcun suono<sup>28</sup>. L'importanza dei sentimenti e delle emozioni assegnate da Lucrezio allo sviluppo del linguaggio anticipa

---

*of Culture and Cognition*, Harvard University Press, Cambridge 1991, spec. pp. 31-44.

26 Sui sistemi comunicativi derivati da stati emotivi di altri vertebrati, vd. S. Masin, *Comunicazione acustica e sviluppo di codici comunicativi nell'uomo e negli altri animali*, in N. Grandi (a cura di) *Nuovi dialoghi sulle lingue e sul linguaggio*, Patron Editore, Bologna 2013, pp. 35-45, a p. 36.

27 Il biologo cognitivo W. T. Fitch, *The Evolution of Language*, Cambridge University Press, Cambridge 2010, a p. 392 ammette che la teoria espressiva che cerca l'origine del linguaggio in manifestazioni emotive come urla di dolore o versi di piacere, secondo una linea di pensiero non esclusa anche da Herder e Darwin – e aggiungerei già da Lucrezio – è sorprendentemente moderna, se considerata nel contesto storico di fine Ottocento.

28 Vd. J. Goodall, *The Chimpanzees of Gombe: Patterns of Behavior*, Harvard University Press, Cambridge 1986, pp. 125-127.

queste teorie espressive, già precedute sempre dal pensiero darwiniano sulle vocalizzazioni delle scimmie come involontarie espressioni di emozioni<sup>29</sup>.

L'insistenza (ai vv. 1056-1058) sull'uso della voce come forma espressiva peculiare dell'uomo è pertanto preceduta poco prima (1031) dalla menzione dell'importanza della gestualità del bambino. Ciò induce anche a pensare che in questi versi sia implicita l'idea che la comunicazione umana – da intendersi sia come linguaggio sia come lingua verbale – dapprima sia basata sulla priorità del gesto e poi sul medium vocale, sviluppato a seguito della conquista del bipedismo e poi della mutata conformazione della laringe<sup>30</sup> (dei primi uomini, così come dei bambini) e preferito, evidentemente, in contesti sociali più complessi. In altri termini, «l'*infantia linguae* indicata da Lucrezio, dunque, fotografa il primo stadio di un percorso complesso, in prospettiva sia filogenetica, sia ontogenetica»<sup>31</sup>. Ecco la visione conciliatrice fra gesto e voce come elementi generatori del linguaggio, e che sembra prefigurare già la teoria darwiniana, che propenderà per il medium gestuale come supporto alle vocalizzazioni prodotte durante il processo di formazione del linguaggio<sup>32</sup>, poi recuperata ed accolta ancora negli studi attuali<sup>33</sup>. Come afferma Corballis, «in evolutionary time,

29 Vd. C. Darwin (*The Descent of Man, and Selection in Relation to Sex*, Murray, London 1871), in trad. it., *L'origine dell'uomo e la selezione sessuale*, a cura di M. Migliucci – P. Fiorentini, Newton Compton, Roma 2010, pp. 618-620, con esempi di versi di varia natura prodotti dagli animali quando sono sotto l'influsso di una forte emozione.

30 Sul bipedismo come causa che ha contribuito alla posizione eretta del cranio rispetto alla colonna vertebrale e all'abbassamento della laringe, con conseguente maggiore facilità nel produrre suoni, vd. L. C. Aiello, *Terrestriality, Bipedalism and the Origin of Language*, in W.G., Runciman – J. Maynard-Smith – R. Dunbar (a cura di), *Evolution of Social Behaviour Patterns in Primates and Man*, Oxford University Press, Oxford 1996, pp. 269-290.

31 Vd. N. Grandi, *Lucrezio e il linguaggio, tra natura e cultura*, in «Centro Studi "La permanenza del classico"» (a cura di), *Lucrezio, Seneca e noi. Studi per Ivano Dionigi*, Patron Editore, Bologna 2021, pp. 123-129, cit. p. 126; ma sull'uso lucreziano dell'ontogenesi per spiegare la filogenesi, vd. già P. H. Schrijvers, *La Pensée de Lucrèce sur l'origine du langage*, «Mnemosyne», 27, 1974, 337-354.

32 Vd. C. Darwin, trad. it. *L'origine dell'uomo e la selezione sessuale*, cit., spec. p. 218 e 120 cit.: «Riguardo all'origine del linguaggio articolato [...] non posso dubitare che il linguaggio debba la sua origine all'imitazione e alla modificazione dei vari suoni naturali, delle voci di altri animali e delle grida istintive dell'uomo, aiutato dai segni e dai gesti».

33 Vd. I. Adornetti, *Origine del linguaggio*, «APhEx», 5, 2012, cit. p. 21: «Una volta

it is unlikely that the emergence of speech was sudden. Rather, language was probably a combination of sight and sound, as indeed it is today, but with the vocal component gradually increasing, diminishing the role of gestures»<sup>34</sup>. In sostanza, secondo la visione lucreziana, la necessità comunicativa ha dapprima prodotto sistemi di interazione basati su una gestualità deittica, nei quali la voce fungeva da supporto<sup>35</sup>, poi la modalità fonica ed acustica avrebbe avuto la meglio sul solo medium sonoro per motivazioni pratiche. Questo sarebbe stato possibile e avrebbe avuto senso in un contesto di interazione sociale più ampia ed articolata.

Per completare questo ragionamento, la prospettiva evolucionistica è sintetizzata nella chiusa della sezione sul linguaggio:

*Ergo si varii sensus animalia cogunt,  
muta tamen cum sint, varias emittere voces,  
quanto mortalis magis aequumst tum potuisse  
dissimilis alia atque alia res voce notare!* (Lucret. 5. 1087-1090)

«Dunque se un diverso senso spinge gli animali, sebbene privi di parola, a emettere voci diverse, quanto è più ragionevole ritenere che un tempo gli uomini abbiano designato i differenti oggetti con singoli nomi!»

Anche gli animali emettono suoni diversi, in quanto la natura li porta ad esprimere sentimenti e stati d'animo, ma l'evoluzione della comunicazione negli animali si interrompe in questo stadio, dal momento che è legata al contesto sociale non complesso della comunità delle specie animali. Ed ecco la 'modernità' della sintesi lucreziana sul tema, e che si distingue anche dalla trattazione del tema in Epicuro per la più ampia indagine storica: gli inizi del linguaggio si

---

convenzionalizzato il linguaggio perde il suo aspetto mimetico e non è più necessariamente limitato alla modalità visiva: le vocalizzazioni sostituiscono gli atti manuali quale medium principale per la comunicazione».

34 Vd. M. Corballis, *The Truth about Language: What It Is and Where It Came From*, The University of Chicago Press, Chicago 2017, cit. p. 162.

35 Vd. W.T. Fitch, *The Evolution of Language*, cit., p. 509, che concorda sull'interazione durante la fase di evoluzione del linguaggio dei primi ominidi durante la cosiddetta «mimetic stage»; I. Adornetti, *Il linguaggio: origine ed evoluzione*, Carocci, Roma 2016, pp. 47-73.

collocano in una particolare fase del progresso culturale dell'umanità. I primi uomini si sono ammorbidenti (5.1014, cit. *supra*) a seguito del miglioramento delle proprie condizioni fisiche e psicologiche e hanno iniziato ad usare i rudimenti del linguaggio all'interno di una ristretta cerchia per raggiungere uno scopo (*utilitas*) sociale. Il linguaggio non è stato creato dal nulla, ma in un preciso contesto per la realizzazione di un obiettivo comune della collettività<sup>36</sup>. Lucrezio ha riflettuto precocemente sul bisogno sociale come motivo che ha indotto la specie umana a potenziare un sistema comunicativo complesso. L'apprendimento del linguaggio rappresenta così anche un passaggio da uno stato di natura ad uno stato di cultura, consentendo di fatto lo sviluppo della civilizzazione umana<sup>37</sup>. La *natura* è cioè un valore civile: l'interazione umana ha permesso la formazione delle prime società, come osservato anche da altri autori razionalisti antichi<sup>38</sup>. È un motivo da confrontare con le teorie riproposte in età moderna, per cui il linguaggio è sorto per il bisogno di rappresentare un contratto sociale (cfr. *vocibus et gestu cum balbe significarent*, 5.1022)<sup>39</sup>. Nel pensiero di Lucrezio la componente sociale, pur essendo implicita, è determinante per lo sviluppo del linguaggio e anche delle lingue verbali, come è dimostrato dalla disposizione dei temi trattati nel V libro del *De Rerum Natura*. Infatti, prima e dopo la digressione sul linguaggio (1028-1090), il poeta parla dei processi di consolidamento e complicazione delle società umane: miglioramento delle condizioni di vita a seguito della costruzione di capanne e uso del fuoco (1011-1018); rapporti di buon vicinato, concordia civile e

36 Vd. D. L. Gera, *Ancient Greek Ideas on Speech, Language, and Civilization*, cit., pp. 174-177.

37 Sulla connessione linguaggio e cultura, cfr. anche, in altro contesto poetico, Hor. *Carm.* 1.10.6 *feros cultus hominum voce formasti* («Ingentilisti col linguaggio i costumi selvaggi degli uomini»); sulle teorie antiche delle origini della civilizzazione legate a questo tema, vd. S. Blundell, *The Origins of Civilization in Greek and Roman Thought*, Routledge, London 1986, pp. 135-224; sul tema in Lucrezio, vd. B. Manuwald, *Der Aufbau der lukrezischen Kulturentstehungslehre*, Franz Steiner, Mainz-Wiesbaden 1980; D. P. Fowler, *Lucretius and the Development of Civilization*, «The Classical Review», 32.2, 1982, 157-159.

38 Su linguaggio e formazioni di società, cfr. ancora Diod. Sic. 1.8; Vitruv. *De Arch.* 2.1; Cic. *Rep.* 3.2.3; *De Off.* 1.4.12.

39 Una teoria avanzata da T. W. Deacon, *The Symbolic Species: The Co-evolution of Language and the Brain*, W. W. Norton & Company, New York 1997, pp. 401-408.

osservanza dei patti sociali (1019-1027); ancora uso del fuoco e del calore solare per la coltura dei campi (1091-1107); fondazione e costruzione di città (1108-1112). Pertanto, la concatenazione e la disposizione dei temi nella sintesi dello sviluppo dell'umanità mostra un valore significativo in relazione alle lingue storico naturali, secondo una teoria incredibilmente ancora attuale, dovuta, in altri termini, ad un «isomorfismo sorprendente e di certo non casuale tra struttura del testo e struttura dell'esistente»<sup>40</sup>.

#### 4. Conclusioni

Le argomentazioni lucreziane del V libro del *De Rerum Natura* svolgono un ruolo importante nella storia delle convinzioni anti-creazioniste sullo sviluppo della vita sulla terra. Il poeta affronta le origini materialiste degli esseri viventi, la cui sopravvivenza è determinata solo dall'adattamento all'ambiente esterno, ed individua nelle origini del linguaggio un momento chiave dello sviluppo dell'umanità, che ha saputo trovare nuovi modi comunicativi con finalità pratiche e utili per garantire la conservazione della specie umana. In tal senso, è stato osservato che Lucrezio ha anticipato il darwinismo, anche se la sua fede nella fissità della specie è in opposizione alle teorie dell'evoluzione vera e propria<sup>41</sup>. Le teorie naturalistiche lucreziane appaiono come eccezionalmente attuali e condivisibili in alcuni ambiti di studi, in particolare nel campo dell'antropologia moderna, che hanno in comune con il pensiero di Lucrezio: (i) il concetto dell'istintività dell'atto linguistico nelle specie animali ed umane; (ii) l'interpretazione dei suoni animali come una forma di protolinguaggio; (iii) la convinzione dell'importanza dell'*utilitas* per lo sviluppo del linguaggio; (iv) l'origine prima gestuale e poi vocale del linguaggio<sup>42</sup>.

Dalla lettura del passo lucreziano proposta in queste pagine emergono

---

40 Cit. da N. Grandi, *Lucrezio e il linguaggio, tra natura e cultura*, cit., p. 124.

41 Vd. G. Campbell, *Lucretius on Creation and Evolution*, cit. pp. 1-8.

42 Per una panoramica delle teorie moderne sulle origini del linguaggio e della storia del loro sviluppo in ambito antropologico, vd. N. Parrott Hickerson, *Linguistic Anthropology*, Harcourt School, Orlando 2000.

alcuni aspetti particolarmente interessanti da evidenziare. La disposizione delle argomentazioni sul medium che ha favorito lo sviluppo del linguaggio invita il lettore di oggi ad accogliere la visione conciliatrice di Lucrezio tra origine gestuale e vocale, condivisa in tanti ambiti di studio moderni: il tema dell'*infantia linguae* rende implicita la teoria per cui il gesto ha preceduto il medium vocale e sonoro e poi ha supportato quest'ultimo nello sviluppo del linguaggio. Un importante rilievo nella trattazione è concesso all'analisi della centralità delle emozioni e degli stati d'animo che inducono le altre specie animali ad emettere suoni come, secondo le scienze moderne, fanno gli scimpanzé, i primati della famiglia degli ominidi più evolutivamente affini all'*Homo sapiens*. Lucrezio sembra quindi aver anticipato le odierne teorie espressive sulle origini del linguaggio, nella consapevolezza che non si può spiegare il tema solo secondo una prospettiva filosofica e linguistica, ma con il supporto di altri ambiti disciplinari, con un'attitudine scientifica eccezionalmente attuale. Ed infatti oggi le ricerche sul tema, che possono fare ricorso a metodologie di indagine più precise, si affidano anche alla multidisciplinarietà, in un dialogo continuo tra filosofia, linguistica, antropologia, neuroscienze, biologia evolutiva, psicologia comparata, genetica, paleoantropologia. A Lucrezio va aggiunto il merito di aver trasposto un tema così complesso in versi<sup>43</sup>, affidando il compito di chiarire il proprio pensiero scientifico-filosofico alla vitalità e alla forza espressive delle immagini poetiche.

---

43 Per un'analisi della forma estetica del passo sulle origini del linguaggio, vd. G. Bonelli, *Lucrezio V.1028-1090: analisi estetica*, «Rivista di Studi Classici», 24, 1976, pp. 241-251.